

Arte, legge, restauro

L'Europa e le prime prassi per la protezione del patrimonio

a cura di Chiara Mannoni

Premessa

Chiara Mannoni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Portare a pubblicazione gli atti delle giornate di studi *Arte - Legge - Restauro (Art - Law - Restoration)* tenute presso l'Aula Baratto dell'Università Ca' Foscari Venezia l'8 e il 9 luglio 2021, consente di meditare in prospettiva su alcuni aspetti, formali e contenutistici, relativi alle intenzioni e agli sviluppi di tale incontro. Innanzitutto, perché il momento storico nel quale ha avuto luogo non si presentava del tutto favorevole a convegni o eventi partecipati: in pieno stato di emergenza da pandemia COVID-19, la possibilità di tenere simposi in presenza era di fatto riconfermata da soli sette giorni. A livello organizzativo, dunque, l'incontro - programmato da mesi - è cresciuto fin dall'inizio su una base di difficoltà e ottimismo progressivi, ai quali si è aggiunto in ultima istanza uno spirito di sperimentazione dovuto alla necessità di offrire gli interventi in modalità 'duale', online e dal vivo, a causa dei limiti imposti alle presenze. I problemi tecnici e logistici sono stati tuttavia affrontati con fermezza dagli amministratori del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, e stemperati dagli eroici partecipanti in sala che hanno animato il dibattito.

A livello contenutistico, d'altra parte, le due giornate di studi prendevano avvio da questioni critiche non meno complesse e rilevanti. Nell'ambito del più ampio progetto di ricerca Marie Skłodowska-Curie *Law-Love* (Horizon 2020, nr. 837857), che ho portato avanti presso

Ca' Foscari tra il 2019 e il 2022,¹ avevo proposto di impostare un dialogo tra discipline e contesti geografici differenti sui temi della tutela e del restauro del patrimonio in Europa tra il XV e il XIX secolo. Dunque, una riflessione su teorie e pratiche messe a punto per la salvaguardia dei beni culturali in diversi Stati d'età moderna, nell'intento di porre a confronto modelli, soluzioni e strumenti compositi secondo compositi punti di vista: storico-artistico, giuridico, museografico, archeologico, e persino politico. Un tema articolato, tra i tanti inclusi nel progetto in sé, che avrebbe innestato problematiche e discorsi di natura critica tutt'altro che risolutivi o esaustivi, e che ha incontrato fin da subito il favore della mia referente di ricerca di allora, Chiara Piva, per le possibilità che offriva di far convergere questioni teoriche ed esempi pratici nello sviluppo delle discipline storico-artistiche. Un tema che, oltretutto, doveva necessariamente dar forma ad un incontro dal carattere quasi seminariale data la contingenza del momento: nelle restrizioni imposte all'accesso ad archivi e biblioteche, l'impegno è stato infatti non tanto di identificare nuovi fattori o eventi, quanto di rileggere, nelle diverse metodologie e concezioni, pregresse interpretazioni in una nuova prospettiva.

Di certo, ad oggi, una tale riflessione in senso 'europeo' non può dirsi che appena avviata. Innanzitutto perché sono molteplici gli esempi che potrebbero ancora aggiungersi a comporre un quadro, in sé, decisamente articolato a livello sia geografico che cronologico. Secondo, perché gli ostacoli posti alla ricerca negli ultimi due anni hanno comportato uno slittamento - spesso una vera e propria revoca - rispetto agli iniziali obbiettivi e piani d'indagine anche in un settore specifico come la storia della tutela del patrimonio. Nel saggio d'apertura, ho dunque ritenuto utile ricomporre alcune delle questioni che avevano avviato i miei propositi di lavoro nel 2019 nell'ambito del più ampio progetto Marie Curie, per considerarne gli esiti - e i mancati sviluppi - a consuntivo: un atto d'onestà intellettuale doveroso, che consente al contempo di determinare lo stato dell'arte degli studi in questo frangente.

I contributi raccolti in questo volume sono posti essenzialmente in ordine cronologico e tematico, secondo uno schema che va dal generale al particolare. Nel primo saggio, dopo aver ricalibrato la traiettoria del progetto *LawLove*, propongo un'analisi delle leggi pubblicate in alcuni stati europei tra primo Quattrocento e fine Settecento, per proteggere quello che - in termini correnti - era considerato 'patrimonio' in ciascuna regione. Lo sviluppo di diverse definizioni di

1 Il titolo completo del progetto è: *LawLove. The origins of the heritage legal protection. Legislation on the safeguarding of monuments and artworks issued in 15th- to 18th-century Europe* (settembre 2019-giugno 2022). Sito internet: <https://pric.unive.it/projects/law-love/home>.

‘antichità’ e ‘monumento’ nei testi legislativi è qui collegato a fattori culturali, politici e religiosi propri del singolo contesto, mentre l’introduzione dei primi strumenti per il controllo di tali beni viene restituita quale matrice di prassi e soluzioni valide ancora oggi nella gestione del patrimonio in abito nazionale e internazionale.

Un approccio più strettamente storico-giuridico guida la riflessione di Chiara Valsecchi, professore ordinario di storia del diritto presso l’Università degli Studi di Padova, sulle leggi di tutela pubblicate negli stati della penisola italiana tra Quattrocento e Settecento. Nel rileggere gli sviluppi di una tradizione di studi consolidata, due fattori essenziali le consentono di porre in una nuova prospettiva comparata i regolamenti diffusi per la protezione del patrimonio nell’Italia del diritto comune: innanzitutto, lo sviluppo di prassi differenziate per il controllo dei beni immobili in relazione a quelli mobili; in secondo luogo, la costruzione di una disciplina dedicata ai beni pubblici rispetto ai beni privati. Se in ambito storico-artistico il divario tra pubblico e privato è stato spesso trascurato nell’interpretazione delle leggi preunitarie, da un punto di vista storico-giuridico le due categorie di beni hanno dato significato a istituti del tutto differenti nella costruzione del regime di autorità sul patrimonio, influenzando lo sviluppo di norme di tutela differenziate già in età moderna.

Il contributo di Maria Beatrice Failla, professore associato di museologia e critica artistica e del restauro presso l’Università degli Studi di Torino, entra pienamente in ambito storico-artistico con una verifica degli orientamenti che hanno scandito il dibattito critico e disciplinare negli studi sul restauro dalla metà del Novecento ad oggi. Il pregiudizio storiografico che pesa ancora sull’interpretazione del restauro pittorico seicentesco in Italia è ribaltato, in questa lettura, da un ampliamento della visione sul panorama europeo: i modelli estetici seguiti nel curare ed incrementare le collezioni dinastiche nella penisola, posti in relazione con quelli seguiti nelle corti d’oltralpe, acquistano dunque una nuova valenza storica. Reinterpretare le dinamiche del restauro - o della manipolazione - di pitture nel Seicento aiuta, in questa prospettiva, anche a comprendere le tendenze seguite nella tutela del patrimonio nell’epoca attuale.

La consapevolezza che una visione comparata sia la chiave per comprendere lo sviluppo di prassi diverse in contesti diversi supporta le analisi di Paola D’Alconzo, professore associato di museologia e critica artistica e del restauro presso l’Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’. Nell’intento di superare letture riduttive e datate, il saggio prende spunto dalla scoperta di Ercolano e Pompei per reinterpretare le esperienze maturate nel campo della tutela, giuridica e materiale, delle testimonianze del passato nei Regni di Napoli e Spagna in pieno Settecento. Sebbene a tale data i due stati fossero legati sotto il dominio della corona borbonica, l’avvio di rispettive pratiche per la protezione del patrimonio è qui posto in relazione a

dinamiche strettamente locali, in cui paradigmi giuridici, amministrativi e culturali differenti hanno concorso alla costruzione di concetti di 'patrimonio' e 'tutela', ad ogni effetto, differenti.

Il divario esistente - in questo caso - tra norma e prassi, dà forma alle analisi proposte da Susanne Adina Meyer, professore associato di museologia e critica artistica e del restauro presso l'Università degli Studi di Macerata, riguardo ai sistemi di protezione del patrimonio messi in atto nello Stato Pontificio tra fine Settecento e inizio Ottocento. Lo scarto evidente tra normativa e costume, tra testimonianza del passato e produzioni di artisti in vita, come pure tra custodia dell'antico e promozione dell'industria d'arte contemporanea, sarà uno dei nodi cruciali dell'esperienza pontificia in questo campo, soprattutto in relazione al crescente mercato artistico in Europa e alla nuova valutazione - estetica ed economica - data al restauro della statuaria antica dal tardo Settecento in poi.

Ancora nello Stato Pontificio si muove la riflessione di Chiara Piva, ad oggi professore associato di museologia e critica artistica e del restauro presso l'Università 'La Sapienza' di Roma. L'indagine di una serie di documenti d'archivio inediti consente qui di ripercorrere gli eventi specifici del 1786, connessi all'avvicendamento del funzionario in carica quale Assessore alla Scultura nella capitale pontificia. Le numerose lettere di candidatura avanzate da artisti, restauratori ed eruditi aspiranti all'incarico consentono di ricalibrare in particolare modo gli intenti e gli oneri implicati nella supervisione del patrimonio nel tardo Settecento, come pure di individuare una prima scissione tra gli interessi del mercato e quelli di una tutela che diventava sempre più affinata e intesa in senso pubblico.

Il ruolo specifico della storia del restauro nella costruzione di un concetto di patrimonio tra metà Settecento e primo Ottocento è ben illustrato dal caso dello Stato Prussiano, così come reso nell'analisi di Robert Skwirblies, ricercatore associato in storia dell'arte presso la Technische Universität di Berlino. Nel rintracciare il generale nel particolare, la lettura ripercorre il legame che vincolava il programma museografico dello Stato Prussiano alla messa a punto di minuziose tecniche di restauro, così come il nesso che rapportava l'espansione delle collezioni nazionali allo sviluppo di nuove figure professionali e del mercato artistico internazionale. Una lezione, questa della Prussia, che posta in relazione con le sperimentazioni portate avanti al contempo in Italia e Francia ben si colloca all'intersezione tra una storia del restauro locale e una più propriamente 'europea'.

In pieno Ottocento, infine, si colloca l'evoluzione di una struttura normativa e procedurale per la tutela delle antichità in Grecia, interpretata qui in chiave storica e quasi politica da Yannis Galanakis, professore associato in archeologia e arte classica presso la Cambridge University. Lo studio accurato di questa pagina della storia della tutela spesso poco valutata, conferma come uno degli stati de-

tentori di beni - per usare un termine contemporaneo - più voracemente saccheggiati in Europa sia riuscito faticosamente a mettere in atto un sistema di protezione per le antichità locali attraverso la costruzione di un'identità nazionale e la diffusione un'idea di patrimonio nel corso dell'Ottocento. Come già nel caso dello Stato Pontificio, anche in Grecia sarà lo scarto tra norma e prassi a limitare l'efficacia della salvaguardia, e a determinare la perdita di ulteriori testimonianze del passato 'classico' della nazione malgrado lo sforzo di amministratori, statisti e archeologi locali.

Nei contributi qui proposti - pur nei diversi soggetti, idiomi e discipline - ricorrono terminologie e definizioni che sembrano dar forma ad una narrativa trasversale, in grado di connettere tempi e luoghi anche distanti. 'Tutela' e 'restauro', come pure 'patrimonio', sono concetti che non solo hanno orientato percezioni e sistemi differenti nei secoli moderni, ma che ancor più hanno assunto rilevanza negli studi e nei procedimenti elaborati per la difesa dei beni a livello nazionale e internazionale in tempi più recenti. È nella consapevolezza di contribuire alla crescita di questo complesso di conoscenze storico-critiche, e nella speranza di vederlo progredire con ulteriori investigazioni, che i risultati delle giornate di studi del luglio 2021 vengono qui proposti, grazie anche all'impegno di chi ha voluto condividere i propri studi. Mi auguro che questo volume rappresenti un punto fermo - seppur non definitivo - nella ricerca sulla storia della tutela e del restauro del patrimonio in Europa.

Un mio profondo e autentico ringraziamento va al professor Giovanni Maria Fara, per avermi accolto sotto la sua supervisione illuminata da novembre 2021 (in avvicendamento alla professoressa Chiara Piva) e a Miriam Pilutti Namer, per essersi generosamente prodigata affinché questo volume venisse accolto tra le serie di Edizioni Ca' Foscari.

